

LA STIPE VOTIVA DI SAN GIORGIO DI VALPOLICELLA

Le terrecotte votive di S. Giorgio vennero in luce a seguito di uno scasso per lavori agricoli alla fine del gennaio 1964 nella località Cristo, un pianoro alla sommità di un colle che degrada ripidamente sulla conca di S. Ambrogio (RINALDI, 1964, pp. 400-401; RINALDI, 1965, pp. 348-350). Nel febbraio successivo la Soprintendenza procedette al recupero e in seguito effettuò un saggio di scavo per accertare la stratigrafia del sito. Il terreno archeologico era ben individuato per tracce di terra scura carboniosa. La stratigrafia comprendeva quattro livelli: i primi due, parzialmente sconvolti, contenevano materiali romani, il terzo era sterile, nel quarto erano materiali del V e IV sec. a.C. Tra i cocci protostorici spicca un numero elevato di rondelle, ricavate da pareti di vaso, di probabile significato votivo (SALZANI, 1980, pp. 699-701).

Va precisato che, date le condizioni di recupero, il problema di questo luogo di culto andrebbe globalmente ripreso e verificato con ulteriori indagini di scavo. Ciò permetterebbe di accertare una sua possibile continuità dalla II età del Ferro, eventuali specifiche forme devozionali e rituali, estensione e caratteri del complesso in età romana.

La presente nota vuol essere solo un inquadramento sommario del materiale del deposito, più esattamente una preliminare suddivisione per grandi gruppi suggerita dalla necessità di esaminare la possibilità di restauro delle statuette. La ricomposizione dei numerosissimi e minuti frammenti fittili, che in seguito a questa messa a punto si ritiene possibile, è infatti indispensabile presupposto per tentare uno studio sistematico.

Il deposito raccoglie al 99% materiali fittili, e inoltre qualche oggetto in bronzo, in piombo e in ferro. Di ferro sono due piccoli coltelli, probabilmente votivi. Di piombo sono i resti di tre figurine, una maschile ed una femminile non identificabili, una femminile con chitone dall'ampio *apoptygma* e timone, probabilmente la Fortuna, un anellino spezzato, un dischetto pure spezzato, una laminetta frammentaria decorata a rilievo con margini a spina di pesce e iscrizione nella parte mediana (leggibile la parola *fecit*). In bronzo sono una lastrina liscia, un asse repubblicano accuratamente limato e una fibula *Aucissa*.

Il materiale fittile si divide in alcune grandi classi: divinità; addetti a funzioni di culto; offerenti; gruppi di tre figure di incerta natura; soggetti connessi al ciclo della fertilità: sposi e madri; figure grottesche; cavalieri; testine; animali votivi.

1) *Minerva*.

È presente con sei teste elmate e due frammenti di busto con gorgoneion estremamente schematizzato e ridotto ad una pettorina.

Non è possibile dire come fosse rappresentata. Sembra però che, in base all'elmo, se ne possano individuare due tipi: uno con elmo corinzio con alta cresta, l'altro con elmo attico pure crestato. Analoghe statuette di Minerva provengono dalla Lomellina, dal Biellese (CARDUCCI, 1950-51, fig. 9) e dal Locarnese (SILVESTRINI, 1940, fig. 1).

Piuttosto che come *appliques* (anche in ambiente cisalpino d'uso prevalentemente funerario e sempre cave, STENICO, 1954, p. 6, nota 15; STENICO, 1975, p. 181 ss.; FORTUNATI ZUCALÀ, 1979, p. 5 ss.) potrebbero essere interpretati come scudi, cioè attributi di questa divinità, quattro pezzi circolari, posteriormente piatti, decorati da gorgoneion e un quinto con ornato illeggibile e tratto di braccio ammantato (?) aderente al rovescio. Dovrebbero appartenere a raffigurazioni simili a quelle documentate dalle citate terrecotte biellesi e ticinesi, e da un frammento, rinvenuto a Verona negli scavi sotto i palazzi giudiziari, che conserva parte dell'himation della dea e il braccio sinistro che regge lo scudo con il gorgoneion centrale.

Di Minerva sappiamo che ebbe luogo di culto in Valpolicella. Il suo santuario, che, in base ai trovamenti monetali, risulta frequentato dal I al IV sec. d.C., venne messo in luce dall'Orti nel 1835 a S. Maria di Manerbe, sopra Marano (FRANZONI, 1982, pp. 144-147).

2) *Fortuna* (FRANZONI, 1975, p. 49; FRANZONI, 1982, p. 88).

Testimoniata da almeno 18 esemplari in tre varianti in base alla forma dell'appoggio, alla disposizione e alla resa più o meno schematica della ruota: la prima su basetta circolare, con timone disposto su una ruota a otto o, raramente, quattro raggi; la seconda su base quadrata, con timone disposto sopra un elemento sferico suddiviso in quadranti; la terza su supporto di forma non precisabile, con ruota verticale, e priva di indicazione dei raggi, facente corpo con la base. La dea, stante sulla gamba destra, indossa chitone, stretto da cintura appena sotto il seno, e himation, che copre la schiena, gira attorno ai fianchi ed è raccolto sull'avambraccio sinistro che regge la cornucopia. Il braccio destro tiene la barra del timone poggiato sulla ruota. La testa è diademata, i capelli spartiti in due bande e raccolti sulla nuca.

Il confronto più immediato è con quattro statuette rinvenute nel 1935 in località Bosco della Rocca a Garda, in un probabile deposito votivo, verosimilmente prodotte con una matrice identica a quella della variante più attestata a S. Giorgio, con base circolare e ruota ad otto raggi, mentre, allo stato attuale, non è invece, individuabile, l'altra variante della Rocca, con supporto rettangolare, ruota a quattro raggi e figura di dimensioni più ridotte.

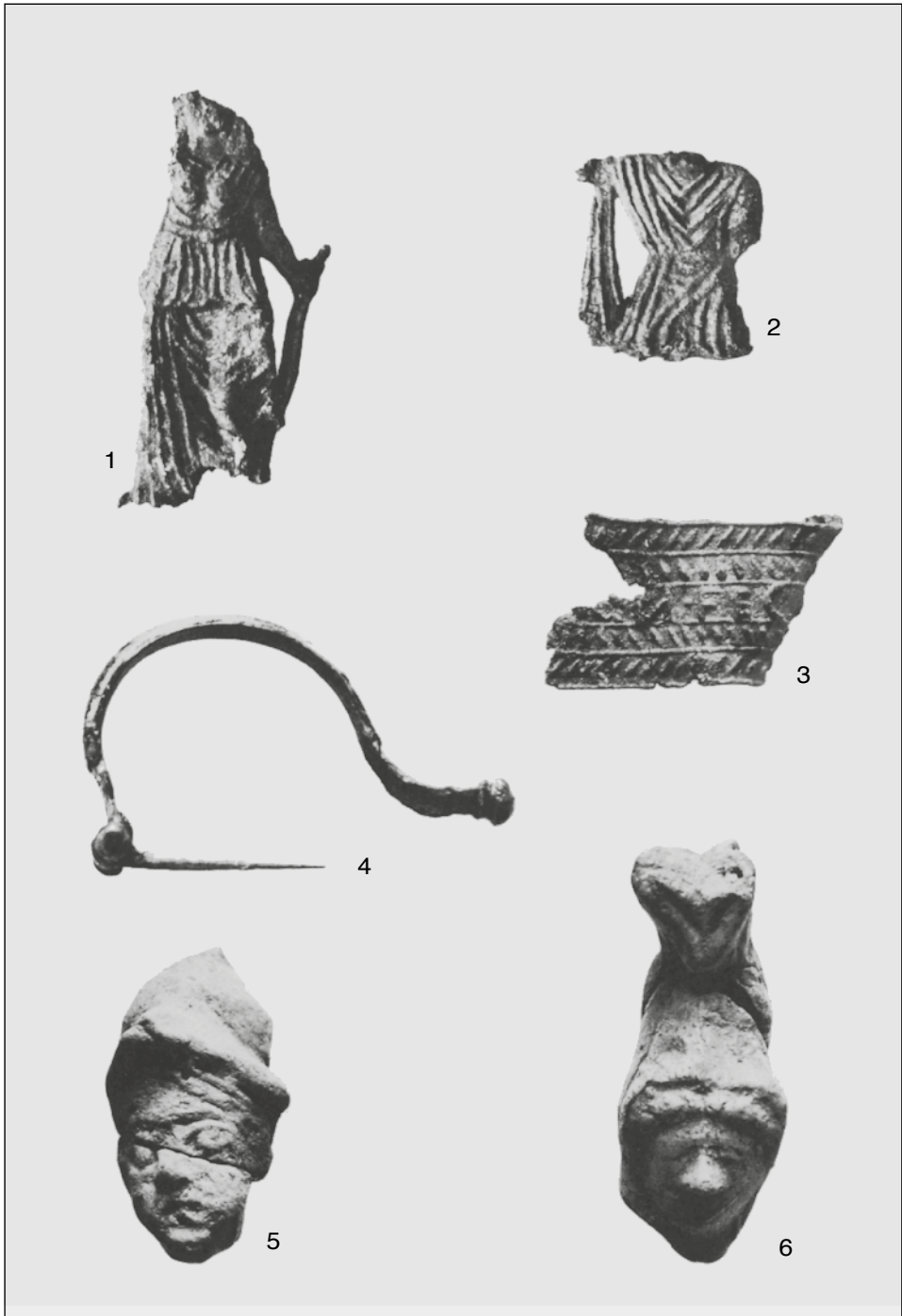


Tavola 1: S. Giorgio, Stipe. 1. figurina in piombo rappresentante la Fortuna; 2. figurina maschile in piombo; 3. laminetta plumbea; 4. fibula Aucissa; 5. testa di Minerva con elmo attico; 6. testa di Minerva con elmo corinzio.



Tavola 2: S. Giorgio, Stipe. 1. frammento di busto di Minerva; 2. placchetta con gorgoneion, probabilmente lo scudo di un simulacro di Minerva; 3. parte inferiore di statuetta di Fortuna; 4. testa di Fortuna; 5. frammento di statuetta di Fortuna con timone poggiato su elemento sferoidale.

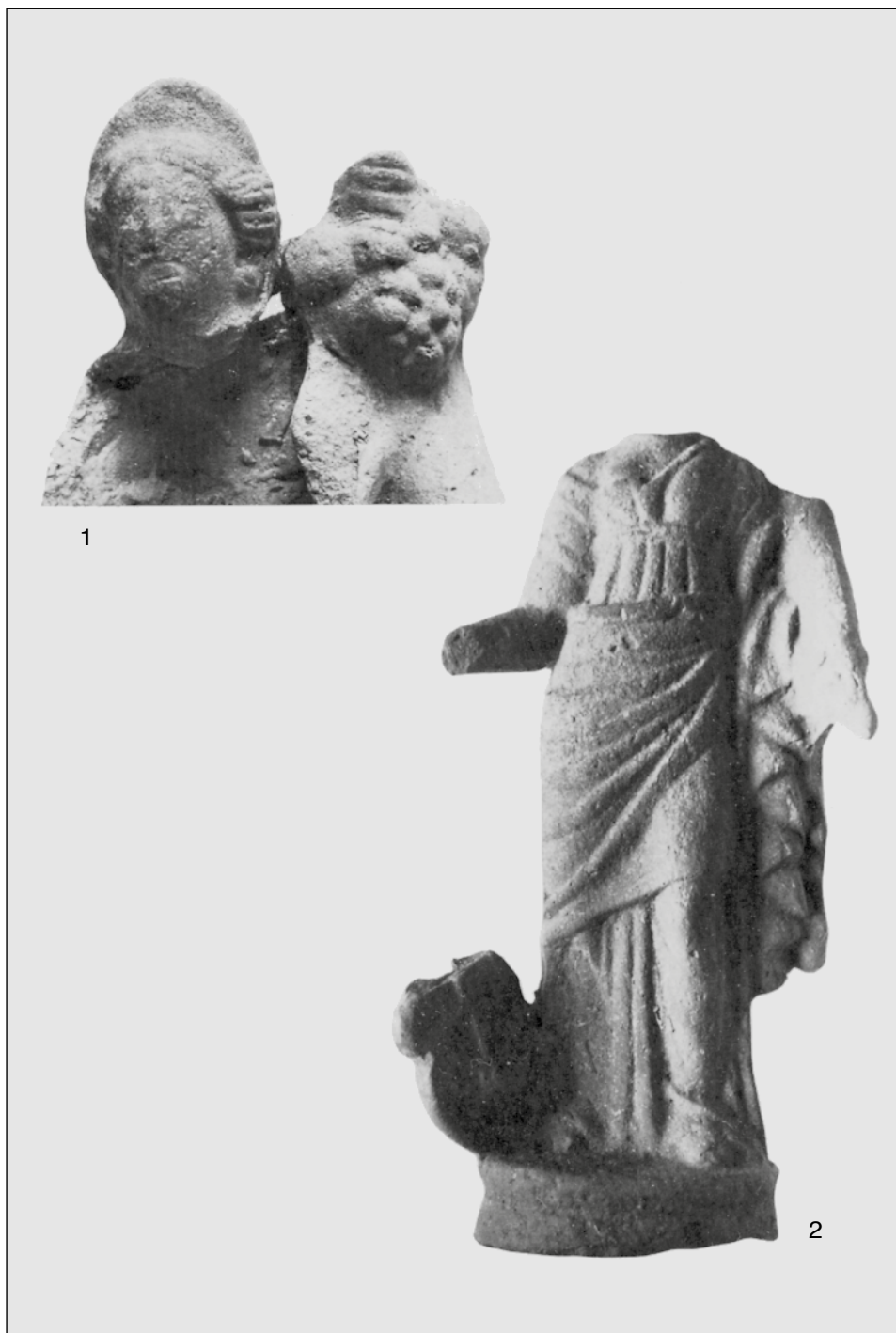


Tavola 3: Garda, Bosco della Rocca. 1. particolare di una statuetta di Fortuna; 2. Fortuna acefala.

Probabilmente riferibile allo stesso tipo iconografico è anche un frammento dalla stipe atestina della c.d. Reitia. Questo tipo di Tyche, con o senza *polos*, è di tradizione ellenistica ed è diffuso nella piccola plastica sia in età tardo ellenistica che romana (BESQUE, 1971, D 2310, D 2318; E/D 2312, tav. 356; LEYENAAR-PLAISER, 1979, nn. 1155-1160, tavv. 150-151; CARDUCCI, 1950-51, p. 33, fig. 11).

La ricca documentazione figurata di S. Giorgio non trova corrispondenti riscontri epigrafici: una sola dedica alla Fortuna proviene dalla Valpolicella (CIL, V, 3899).

3) *Mercurio*.

Se ne individuano due tipi: nel primo, attestato da due frammenti, uno di busto e di mano sinistra che reggeva il caduceo, l'altro di caduceo e probabilmente da un terzo di addome, il dio doveva essere rappresentato ignudo, stante sulla gamba destra. Col braccio sinistro teneva il caduceo. La clamide, fermata sulla spalla destra copriva parte del petto e si arrotolava sul braccio sinistro. Il tipo è esemplificato dal Mercurio di Bosco della Rocca di Garda, stampato con una matrice simile a quella di S. Giorgio. Lo schema è chiaramente di derivazione statuaria (REINACH, 1908, pp. 163, 7; 157, 7).

Nel secondo, documentato da una testina molto schematica, la figura del dio doveva risultare assai semplificata e il petaso essere sostituito da un paio di alette.

Anche se in modo non così riduttivo, il dio è rappresentato in forme assai correnti in numerosi bronzetti del II e III sec. d.C. (ad es. LEIBUNDGUT, 1976, nn. 6-9; NIJMEGEN, nn. 19, 27, 18; FLEISCHER, 1967, nn. 55, 56, 60, 67, 68) e nelle statuette fittili di Biella (CARDUCCI, 1950-51, fig. 8) e Locarno (SILVESTRINI, 1940, fig. 2). Prodotti meno grossolani sono invece le piccole terracotte di Bosco Chiesanuova (Verona, Museo Archeologico, n. inv. 25047) e Altino.

4) *Eros fanciullo*.

Attestato da un solo esemplare. La figura, stante sulla gamba sinistra, è pienatta. Il mantello, che copre la schiena, ricade lungo il fianco sinistro, e a destra è riportato sopra l'inguine e scende tra le gambe. Al collo reca una grossa corona. Indecifrabile l'attributo presso la gamba destra (delfino? pavone?).

Il tipo si diffonde in ambiente ellenistico dalla fine del III sec. a.C. per tutto il II e il I, è incerto se mantenendo l'originale significato mitico, o già come semplice soggetto decorativo (GATTI LO GUZZO, 1978, p. 167). Esemplari simili a questo provengono dal deposito di Minerva Medica a Roma (IV-I sec. a.C.). Cfr. GATTI LO GUZZO, 1978, tipi E LVIII, E LVI, tav. XVII, p. 56.

5) *Attis* (RINALDI, 1965, n. 489; FRANZONI, 1975, p. 50; FRANZONI, 1982, p. 90).

Presente in due varianti. Nella prima, riscontrabile almeno in otto pezzi, il giovane dio pastore è seduto su una roccia. Veste tunica e mantello, le gambe avvolte dalle *fasciae crurales* o dalle anassiridi, in testa il berretto frigio, nella mano destra la siringa, nella sinistra il *pedum*. Si notino le grosse maniche ad anelli che nell'esemplare meglio conservato spuntano sotto la tunica (RINALDI, 1965, p. 349). Il



Tavola 4: S. Giorgio, Stipe. 1. frammento di torso di Mercurio; 2. Garda, Bosco della Rocca. Mercurio; S. Giorgio, Stipe. 3. Eros fanciullo; 4. Attis acefalo seduto su una roccia.

tipo trova riscontro in analoghe statuette in terracotta greche del tardo ellenismo (BESQUE, 1971, D254-D266, tavv. 53-55) e in quelle dalla stipe del tempio della *Magna Mater* sul Palatino (I sec. a.C.) (ROMANELLI, 1963, p. 262 ss.).

Nella seconda variante, priva di riscontri precisi e documentata da una figurina ottenuta da matrice molto consumata, il dio, che presenta i medesimi attributi, è in piedi. Epigraficamente il culto di Attis non è testimoniato in Valpolicella, ma a Verona è attestato un collegio di dendrofori (CIL, V, 3312).

6) *Priapo*.

È documentato da due frammenti. Del dio è attestata l'immagine più popolare. La tunica aperta sul davanti, mette in evidenza un grosso fallo. Le braccia reggevano due lembi della veste formando un ampio *sinus* colmo di frutta. Il confronto più immediato, anche per area geografica, è un bronsetto, rinvenuto nel 1891 nell'Adige, conservato al museo del Teatro Romano (FRANZONI, 1973, n. 134).

7) *Dea in trono* (FRANZONI, 1975, p. 52 ss.; FRANZONI, 1982, p. 94 ss.).

Documentata in una dozzina di esemplari, di cui due conservati quasi integralmente. La dea è seduta su un trono ad alta spalliera. Indossa chitone e himation. La mano destra reca una patera, la sinistra è stretta a pugno sopra il bracciolo del trono. I piedi poggiano sopra una figurina rannicchiata. Ci è giunta acefala, ma le è sicuramente pertinente una testa con kalathos di giunchi intrecciati sopra i capelli spartiti in due bande e annodati in una crocchia bassa, da cui. escono due trecce che scendono sino sul grembo.

Il Franzoni, che è stato il suo primo editore, ha ritenuto, che questa divinità arusnate potesse essere assimilata, per la forte componente agricola denunciata dal kalathos, a Vesta il cui culto è testimoniato nella zona da due iscrizioni (CIL, V, 3919-3920). La figurina in funzione di sgabello non sarebbe stata che una sorta di contaminazione dei caratteri di Vesta con alcuni attributi di Nemese (FRANZONI, 1975, pp. 62-64).

Più recentemente ha invece supposto che la dea in trono possa essere piuttosto vicina a Cibele (FRANZONI, 1982, pp. 97-99). Qui non si entra nel merito dell'identificazione: è indubbio che la dea di S. Giorgio sia da inquadrare in ambiente agricolo pastorale e risponda a caratteri di sincretismo locale. La sua assimilazione con Cibele, divinità di cui è tipica, fin dall'età classica, la rappresentazione in trono, è probabile. Il suo nome resta comunque ignoto.

Certo nel Pantheon degli Arusnati dovette essere una delle divinità più importanti. Lo prova il numero notevole di esemplari in cui ricorre, seconda solo alla Fortuna.

8) *Lare stante* (FRANZONI, 1975, fig. 55).

È documentato da un esemplare e da frammenti di altri tre. La figurina, che insiste sulla gamba destra, indossa una corta tunica. La claina ripiegata e gettata



Tavola 5: S. Giorgio, Stipe. 1. parte superiore di una statuette di Attis; 2. frammento di statuette raffigurante Attis stante; 3. frammento di statuette raffigurante Priapo; 4. testa con kalathos appartenente ad una delle statuette di dea in trono.



Tavola 6: S. Giorgio, Stipe. 1. ricomposizione del simulacro della dea in trono (testa e corpo non pertinenti); 2. Lare.

sulla spalla sinistra ricade davanti e dietro e passa sotto la cintura. Il braccio destro, sollevato in alto, tiene un *rythòn*.

Il pezzo, salvo per lo schema invertito delle braccia, mostra una parentela non generica con due statuette del Museo Archeologico di Verona (n. inv. 25045, 25046). La meglio conservata di queste, rinvenuta a Tregnago nel 1885, reca una brocca nel braccio destro disteso.

9) *Lare ludente* (FRANZONI, 1975, fig. 56).

Attestato da un pezzo. Si qualifica come tale per la tunichetta rimboccata con ampio risvolto che si allarga lateralmente in appendici appuntite per esprimere il movimento della figura, accennato anche dalla posizione delle gambe, la destra avanzata, la sinistra indietro. Nella mano sinistra regge una situla, il braccio destro era forse sollevato e teneva un *rythòn*. Il tipo è largamente documentato nella piccola bronzistica d'età imperiale (cfr. ad es. FRANZONI, 1973, nn. 111-122; TAMASSIA, 1979, p. 87 ss., fig. 2; CASSOLA GUIDA, 1978, nn. 74-76; KAUFMANN-HEINIMANN, 1979, nn. 52-53).

10) *C.d. Sacerdotessa* (RINALDI, 1965, n. 492; BLANCK, 1968, fig. 57; FRANZONI, 1975, fig. 58).

È rappresentata da almeno 15 esemplari. Sembra indossare una veste talare cui è sovrapposta una tunica, stretta da una cintura con nodo complesso. Nella mano destra tiene un oggetto non identificabile, nella sinistra una brocca con ansa orizzontale.

11) *Camillo* (RINALDI, 1965, n. 488; BLANCK, 1968, fig. 58; FRANZONI, 1975, fig. 52).

È documentato da un solo esemplare. Porta capelli corti e veste una tunichetta con larghe maniche, cinta e rimboccata in vita. Il braccio sinistro è spezzato, quello destro tiene la mano volta verso il basso e stretta a pugno, l'attributo fissato mediante un foro passante è perduto. L'abbigliamento e l'atteggiamento caratterizzano la figura come quella di un *camillus*, cioè un fanciullo di condizione libera, in seguito «libero e impubere», che assisteva al sacrificio del sacerdote di cui era generalmente figlio (EAA, II, 1959, p. 285; GALLIAZZO, 1979, pp. 101-102). L'aspetto e l'abito dei camilli sono noti da numerosi rilievi, tra cui val la pena di citare, proprio perché proveniente dall'area arusnate, quello sull'ara Soardi (FRANZONI, 1982, pp. 86, 100, 142, 143).

I capelli sono assai curati, l'abito è una corta tunica. Nelle mani tengono in genere una patera e una brocca. Anche questo reggeva probabilmente una brocca, infatti la mano e il braccio destro sono irrigiditi come nell'atto di versare. La statuetta di ottima tecnica, accuratamente ritoccata a stecca, è tra le migliori rinvenute nella stipe.

12) *Devoti*.

Sono di molti tipi ed è impossibile per questo gruppo procedere a ulteriori suddivisioni prima del restauro. Due statuette integre, ricavate da matrici consuete, raffigurano un uomo con tunica e mantello gettato sulla spalla sinistra, formante sul



Tavola 7: S. Giorgio, Stipe. 1. Lare; 2. Cd. sacerdotessa; 3. camillo.

petto ampio *sinus* da cui spunta la mano destra, e una donna ammantata. Entrambe sono trattate in modo assai sommario, appena leggibili nelle linee generali. La figura femminile (FRANZONI, 1975, fig. 57), simile ad una rinvenuta a Verona nel 1881 (NSc, 1881, p. 151), è documentata in altri esemplari da frammenti.

Un altro pezzo riproduce una devota recante nella mano sinistra un canestro e adorna al collo di una ghirlanda (FRANZONI, 1975, fig. 48), mentre una testa femminile che regge una cesta di vimini sembrerebbe riferibile a un tipo di offerente noto da esemplari della necropoli di Gropello Cairoli, datati ai primi decenni del I sec. d.C. (FORTUNATI ZUCCALÀ, 1979, pp. 73, 75, figg. 60, 4; 62, 1).

In tre o quattro casi sono pervenute anche singole figure su kline che in mancanza di attributi specifici si ritengono di devoti.

13) *Gruppi con tre figure*

Il più conservato mostra una figura maschile seduta al centro e due femminili in piedi ai lati; in un altro, di cui resta la base e, forse, la parte superiore della figura centrale, tale schema è invertito e la figura femminile è mediana. Più difficile la ricomposizione ipotetica di altri frammenti, in uno dei quali si contano 5 testine su due file.

Non è chiaro cosa questi gruppi vogliano rappresentare, se si tratti di tre divinità, o di una figura centrale di divinità e due laterali di offerenti o di tre offerenti. In un caso una delle figure esterne è sicuramente un offerente: infatti regge un volatile.

14) *Coppie.*

Oltre una integra, ricavata da una matrice molto consunta ne sono documentate circa una ventina da frammenti. Il gruppo meglio conservato (FRANZONI, 1975, p. 51, fig. 35) presenta una figura femminile con solo himation annodato sul pube, mentre quella maschile veste una tunichetta. Un mantello tenuto dalla mano sinistra della donna e dalla mano destra dell'uomo copre i dorsi di entrambi. Si tengono abbracciati. La coppia di sposi doveva essere prodotta in diverse varianti: figura maschile ignuda e figura femminile panneggiata, come in un gruppo di dimensioni assai ridotte trovato a Verona (NSc, 1881, p. 151); figure abbracciate entrambe vestite; figura femminile stante sulla gamba destra, quella sinistra incrociata, con himation ricadente dalla spalla sinistra ad avvolgere tutta la parte inferiore della persona, probabilmente appoggiata al compagno; figure vestite e avvolte in un unico mantello nell'atto di baciarsi; figure vestite, abbracciate, probabilmente su kline (FRANZONI, 1975, p. 51, fig. 30).

Tra le figure femminili il tipo più frequente sembra essere quello descritto all'inizio, con himation annodato sul pube, documentato anche da frammenti di buona qualità, che si richiama allo schema della Afrodite pudica seminuda. Tale rappresentazione di Venere è presente in età imperiale nelle figurine fittili (ad es. LEYENAAR-PLAISIER, nn. 1058, 1144, tavv. 136, 148).

I pezzi di S. Giorgio con questo tipo denunciano però, in base all'osservazione dei margini delle fratture laterali, di essere sempre appartenuti a gruppi con figura



Tavola 8: S. Giorgio, Stipe. 1. devota; 2. devoto; 3. frammento di statuetta con offerente recante canestro.



Tavola 9: S. Giorgio, Stipe. 1. frammenti di statuetta con devoto su kline; 2. gruppo di tre figure.



Tavola 10: S. Giorgio, Stipe. 1. coppia con figura maschile tunicata e figura femminile seminuda con himation; 2. frammento con figura virile ignuda e figura femminile panneggiata.



Tavola 11: S. Giorgio, Stipe. 1. frammento di statuette con sposi nell'atto di baciarsi; 2. frammenti di statuette con figura maschile e figura femminile seminuda.

maschile tunicata a sinistra (come provato nei casi in cui è stata possibile la ricomposizione). In ambiente padano le statuette degli sposi sono relativamente diffuse, ma gli esemplari di S. Giorgio, nel loro complesso, dimostrano rispetto all'altro grosso nucleo di terrecotte dell'Italia settentrionale, quelle di area lomellino-ticinese (SIMONETT, 1941, tavv. 15, 14; 16, 2; CARDUCCI, 1950-51, p. 33; SILVESTRINI, 1940, p. 417, fig. 7; BAGLI, 1964-1965, nn. 646, 647, tav. CXLII, 299; STENICO, 1954, pp. 6-7, figg. 1, 4; FORTUNATI ZUCCALÀ, 1979, pp. 13, 72, figg. 3, 6; 59, 4), molto migliori capacità plastiche.

15) *Madri.*

Non sono molto numerose, sono però presenti in diverse varianti. La statuetta meglio conservata presenta una donna velata, dai lineamenti illeggibili, recante un bambino in braccio a sinistra ed uno per mano a destra (FRANZONI, 1975, fig. 31). Il tipo, che è documentato anche da un frammento, trova confronti generici in terrecotte lomelline, biellesi e ticinesi, databili al I sec. d.C. (CARDUCCI, 1950-51, fig. 8; STENICO, 1954, pp. 4-5, fig. 3; SIMONETT, 1941, tav. 16, 1; FORTUNATI ZUCCALÀ, 1979, p. 73, fig. 60, 2).

Attestata da due esemplari è la raffigurazione della madre seduta con bambino in braccio a sinistra, che ha riscontro in una figurina di Gropello Cairoli e in una di Lomello (FORTUNATI ZUCCALÀ, 1979, p. 73, fig. 61; PONTE, 1887, p. 332, tav. XIX, 10). In tre frammenti ci sono pervenute anche madri che allattano, in quello meglio conservato la madre sembra sdraiata su una kline (FRANZONI, 1975, p. 51, fig. 34).

16) *Figure caricaturali.*

Documentate, sembra, da un solo esemplare, raffigurante probabilmente un nano, con faccia rugosa e vecchietta, berretto a punta, tunica e mantello. Tipi analoghi, caratteristici della piccola plastica tardo ellenistica, in specie d'ambiente microasiatico, sono assai frequenti sino ad età imperiale (ad es. BESQUE, 1971, D1169-D1170, E/D 1171, D1172-D1173, E53, D1675, E/D1676-E/D1911, E135-E140, E/D 2983-E/D3003, E284-E285, tavv. 234, 248, 303-318, 427-429; LEYENAAR-PLAISIER, 1979, 605-661, tavv. 86-92). In Cisalpina altre figurine a carattere caricaturale (STENICO, 1954, p. 8, figg. 2, 5), tra cui due pezzi provenienti dal territorio veronese (Verona, Museo Archeologico, n. inv. 25057, 25060, FRANZONI, 1975, pp. 66-67, nota 4), sono state ricollegate a produzioni artigianali centro e suditaliche, e particolarmente campane (STENICO, 1965, p. 345).

17) *Testine* (RINALDI, 1965, n. 490).

Se ne conserva un pezzo integro, con acconciatura tipo *melon-friseur* e delicato ovale, e frammenti di almeno altre dieci. Le teste maschili e femminili su fondo piatto e rovescio semicircolare, ricollegabili a una tradizione che ha origini assai lontane nelle teste arcaiche e classiche della Magna Grecia e della Sicilia, sono diffusissime in Italia meridionale e centrale nei complessi votivi medio e tardo repubblicani (COMELLA, 1981, p. 759 ss.). In Cisalpina confronti sono praticamente inesistenti: una testa



Tavola 12: S. Giorgio, Stipe. 1. madre con figli; 2. ststuetta di una madre con bambino al collo; 3. frammento di statuetta con madre su kline che allatta.

isolata è stata rinvenuta a Feltre (CAMPANILE, 1924, pp. 156-157; COMELLA, 1981, p. 770), un'altra a Soiano, qualche altra è ad Adria, ma proviene dalla collezione Bocchi.

18) *Cavalli e cavalieri.*

I cavalli sono stati considerati unitamente alle rappresentazioni di cavalieri nell'impossibilità di distinguere, nei casi di singole parti anatomiche degli animali, se erano montati o meno. Si individuano resti di tre placchette con rappresentazione di cavallo e cavaliere. Inoltre un frammento di cavaliere e cavallo lanciato al galoppo, la parte posteriore di un cavallo, e tre teste di cavallo a tutto tondo.

19) *Animali* (RINALDI, 1965, n. 491; FRANZONI, 1973, figg. 37-39).

Non sono particolarmente numerosi. Maggiormente rappresentate sono le colombe (cinque pezzi), vi sono poi tre galletti, un volatile non meglio identificabile, un cane e una testa di leone (questi ultimi potrebbero però essere parte di ex voto con figure umane).

Quest'esame dei materiali evidentemente molto sommario, sembra però sufficiente a tracciare nelle linee generali il quadro della stipe. Ne risulta che, nell'ambito dei santuari veneti e retici che hanno continuità in età romana, il deposito di S. Giorgio si presenta con una tipologia culturale specifica e abbastanza ben definita.

Considerando il genere degli ex voto il culto sembra relativo a divinità collegate alla natura opifera e feconda. Le loro attribuzioni, che abbracciano un vasto campo, dalla protezione delle messi e delle greggi, alla tutela del matrimonio, della famiglia e della casa, sono state largamente illustrate dal Franzoni e alle sue osservazioni esaustive si rimanda (FRANZONI, 1975, p. 49 ss.; FRANZONI, 1982, p. 88 ss.).

Tra gli ex voto mancano quelli raffiguranti parti anatomiche. Ciò sembra escludere che alle divinità si attribuissero funzioni iatriche e di guarigione. Tale aspetto di culto è invece costante nei maggiori santuari dei Veneti, per altro sempre ricollegabili alla presenza di acque salutifere, sia in quello della c.d. Reitia (TOMBOLANI, 1978, pp. 105-108) che a S. Pietro Montagnon (DE MIN, 1976, pp. 197-218) e a Lagole (TOMBOLANI, 1978, pp. 129-131). Per inciso si segnala una sostanziale diversità tra gli ex voto di questi santuari e quelli di S. Giorgio, che consiste nella materia degli ex voto, là generalmente bronzo, qui argilla. Il significato di tale discriminante, che può essere semplicemente dovuto ad usi peculiari di epoche diverse, meriterebbe comunque di essere approfondito.

Quanto alla datazione essa resta problematica. Pochi sono i dati in qualche modo orientativi. Un riferimento cronologico offre la fibula *Aucissa*, di tipo Ettlenger 29, in uso tra la media età augustea e l'età claudia (ETTLINGER, 1973, pp. 93-94, tav. 9, 8). Certo il suo valore indiziario è scarso, essendo i livelli con materiali romani sconvolti, ma resta comunque l'unico oggetto databile con precisione di tutto il rinvenimento. Dall'esame stilistico delle statuette non vengono indicazioni, poiché si tratta o di pezzi resi in modo molto sommario e quindi dai caratteri indecifrabili o di ripetizioni di modelli ellenistici che permangono nel repertorio figurativo colto di tutta l'età imperiale. Solo i tratti del camillo sembrano richiamare non genericamente quelli di ana-



Tavola 13: S. Giorgio, Stipe. 1. figura caricaturale; 2. testina votiva; 3. frammento di statuetta con cavallo; 4. muso di cavallo.

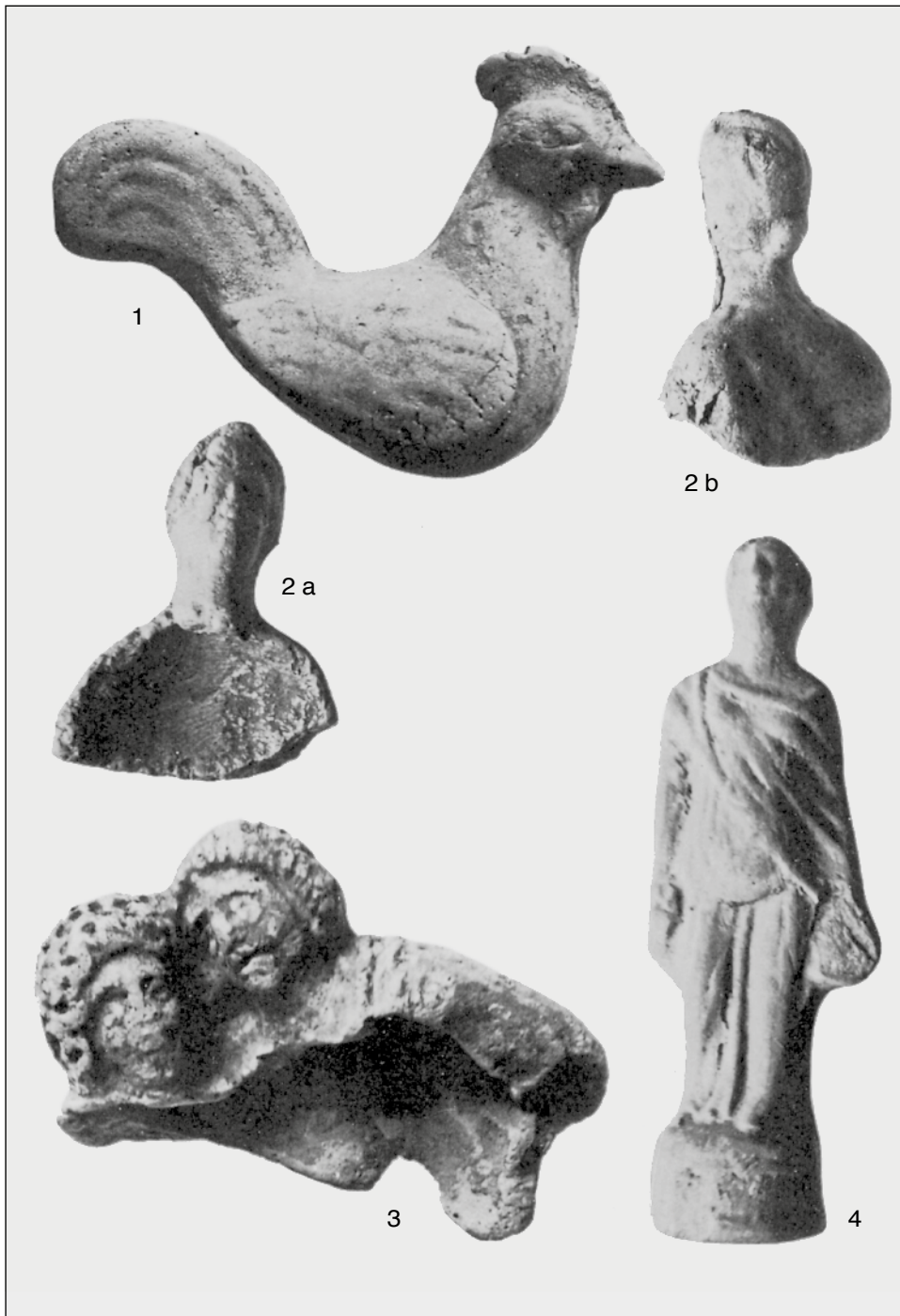


Tavola 14: S. Giorgio, Stipe. 1. galletto; 2 a-b. testina con pettinatura c.d. all'Ottavia; 3. frammento con coppia di sposi. Acconciature intorno agli anni 50/60 d.C.; 4. S. Ambrogio, località Borgo Aleardi. Statuetta di offerente dalla tomba 1.

loghe figure su rilievi di età augustea e giulio claudia. Inoltre l'elaborata pettinatura di una figura femminile, derivazione del c.d. tipo Ottavia (FELLETTI MAJ, 1953, n. 88), con bande appena mosse ai lati del volto, ciuffo sulla fronte, legato a treccia nella parte mediana del capo e annodato insieme alla massa dei capelli lisci in una crocchia piuttosto bassa sulla nuca, è presente in stele giulio claudie della regione (SCRINARI, 1972, n. 325; GHEDINI, 1980, n. 38), mentre la foggia delle acconciature di una coppia di sposi, lei con una folta corona di boccoli, lui con una massa capigliatura a ciocche, potrebbe risalire agli anni 50/60 d.C. (ad es. FELLETTI MAJ, 1953, nn. 154, 124, 129).

Agli effetti della datazione credo vada anche considerato il fatto che nella Valle Padana analoghe statuette si incontrano spesso in contesti tombali della prima metà del I secolo (SIMONETT, 1947, pp. 79, n. 31 (Liv. u 12), 81, n. 4 (Liv. u. 14); FORTUNATI ZUCCALÀ, 1979, pp. 11-13, 58-59, 68, 72-75; Altino, tomba 185 della necropoli di NE lungo la via Annia, inedita). E va ricordato che non oltre l'età claudia si colloca la tomba rinvenuta nel 1968, a S. Ambrogio, in località Borgo Aleardi. Il corredo comprendeva due patere in terra sigillata norditalica, forma Drag. 15-17 e Drag. 17 A; due coppette a pareti sottili, forma Hofheim 22, entrambe in argilla rosata, l'una sabbiata, l'altra decorata *à la barbotine* a scaglie arrotondate; due lucerne, una tipo Loeschcke I B con gorgoneion sul disco, l'altra a disco accentuatamente concavo e piccolo becco corto e rotondo; due alle; un balsamario vitreo Isings forma 6; un asse illeggibile, un asse di Tiberio del 22 d.C. (D/DIVVS.AVGVSTVS.PATER; testa laureata di Augusto a sin.; R/PROVIDENT; altare tra SC = RIC, I, p. 95, n. 6); una statuetta fittile raffigurante una donna con tunica e corto mantello, recante nelle mani due brocche. Essa, per i particolari tecnici, colore, qualità e consistenza della terracotta, grossolana fattura dei ritocchi laterali a sutura delle valve e mancanza di ritocchi a stecca per l'indicazione dei dettagli, sembra uscita dalla stessa bottega da cui provengono alcune delle figure trovate in località Bosco della Rocca a Garda tra cui almeno due rappresentazioni della Fortuna, che sono, come si è detto prodotte con matrice pressoché identica a quella della variante più attestata a S. Giorgio.

Senza affrontare il problema, del tutto prematuro, dell'organizzazione produttiva locale, ciò significa comunque che una bottega, che fabbricava terrecotte assai simili a quelle della stipe, operava nella zona nel corso della prima metà del I secolo ed è probabile quindi che la datazione di una parte almeno dei materiali di S. Giorgio sia da collocare in quest'epoca che si può considerare come la fase iniziale della stipe.

GIULIANA CAVALIERI MANASSE

BIBLIOGRAFIA

- BESQUE, 1971 = S. BESQUE, Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre cuite grecs étrusques et romains, III, Epoques hellénistique et romaine, Grèce et Asie Mineure, Paris 1971.
- BLANCK, 1968 = H. BLANK, Archäologische Funde und Grabungen in Norditalien 1959-1967, in AA, '83, 1968, pp. 590-591.
- BÖGLI 1964-1965 = H. BÖGLI, La Svizzera nell'ambito dell'impero romano, in Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia, Catalogo della Mostra, I-II, Bologna, 1964-1965, pp. 445-452.
- CAMPANILE, 1924 = T. CAMPANILE, Feltre. - Importante ritrovamento di epoca romana, in NSc, 1924, pp. 156-157.

- CARDUCCI, 1950-1951 = C. CARDUCCI, La necropoli romana di Biella, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, N.S., IV-V, 1950-1951; p. 23 ss.
- CASSOLA GUIDA, 1978 = P. CASSOLA GUIDA, Bronzetti a figura umana dalle Collezioni dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Venezia 1978.
- COMELLA, 1981 = A. COMELLA, Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio e tardo repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico, in *Mél*, 93, 1981, pp. 717-803.
- DE MIN, 1976 = M. DE MIN, Stipe di San Pietro Montagnon, in *Padova Preromana*, Padova 1976, pp. 197-218.
- ETTLINGER, 1973 = E. ETTLINGER, Die römischen Fibeln in der Schweiz, Bern 1973.
- FELLETTI MAJ, 1953 = B. M. FELLETTI MAJ, Museo Nazionale Romano. I ritratti, Roma 1953.
- FLEISCHER, 1967 = R. FLEISCHER, Die römischen Bronzen aus Österreich, Mainz 1967.
- FORTUNATI ZUCCALÀ, 1979 = M. FORTUNATI ZUCCALÀ, Gropello Cairoli (Pavia). - Le necropoli romane, in *NSc*, S. VIII, XXXIII, 1979, pp. 5-88.
- FRANZONI, 1973 = L. FRANZONI, Bronzetti romani del Museo Archeologico di Verona, Venezia 1973.
- FRANZONI, 1975 = L. FRANZONI, Centro principale della religiosità arusnate, in *San Giorgio di Valpolicella*, Verona 1975, p. 45 ss.
- FRANZONI, 1982 = L. FRANZONI, La Valpolicella nell'età romana, Verona 1982.
- GALLIAZZO, 1979 = V. GALLIAZZO, Bronzi romani del Museo Civico di Treviso, Roma 1979.
- GATTI LO GUZZO, 1978 = L. GATTI LO GUZZO, Il deposito votivo dall'Esquilino detto di Minerva Medica, Firenze 1978.
- GHEDINI, 1980 = F. GHEDINI, Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova, Roma 1980.
- KAUFMANN-HEINIMANN, 1977 = A. KAUFMANN-HEINIMANN, Die römischen Bronzen der Schweiz, I, August, Mainz 1977.
- LEIBUNDGUT, 1976 = A. LEIBUNDGUT, Die römischen Bronzen der Schweiz, II, Avenches, Mainz 1976.
- LEYENAAR-PLAISIER, 1979 = P.G. LEYENAAR-PLAISIER, Les terres cuites grecques et romaines. Catalogue de la collection du Musée National des Antiquités a Leiden, Leiden 1979.
- Museo Nazionale Romano = AA.VV., Museo Nazionale Romano. Le sculture, Roma 1981. Nijmegen = Description of the Collections in the Rijksmuseum G. M. Kam of Nijmegen, VII: AA.VV., The Figural Bronzes, Nijmegen 1973.
- PONTE, 1887 = G. PONTE, Antichità lomelline. Di una necropoli presso Lomello, in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino*, V, 1887, pp. 326-338.
- REINACH, 1908 = S. REINACH, Répertoire de la statuaire grecque et romaine, II, 1, Paris 1908.
- RIC = H. MATTINGLY-E.A. SYDENHAM, The Roman Imperial Coinage, Augustus to Vitellius, I; London 1923.
- RINALDI, 1964 = M.L. RINALDI, S. Giorgio di Valpolicella (Verona). La stipe degli Arusnati, in *BARte*, XLIX, 1964, pp. 400-401.
- RINALDI, 1965 = M.L. RINALDI, La stipe degli Arusnati a S. Giorgio di Valpolicella, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia*, Catalogo della Mostra, II Bologna 1965, pp. 348-350.
- ROMANELLI, 1963 = P. ROMANELLI, Lo scavo al tempio della Magna Mater sul Palatino e nelle sue adiacenze, in *MaLinc*, XLVI, 1963, p. 262 ss.
- SALZANI, 1980 = L. SALZANI, Note brevi - S. Giorgio di Valpolicella, in *Boll. Mus. Civ. St. Nat. Verona*, VII, 1980, pp. 699-701.
- SCRINARI 1972 = V. SANTA MARIA SCRINARI, Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane, Roma 1972.
- SILVESTRINI, 1940 = D. SILVESTRINI, Statuette romane, in *Rivista Storica Ticinese*, III, 6, 1940, p. 417 ss.
- SIMONETT, 1941 = CH. SIMONETT, Tessiner Gräberfelder, Basel 1941.
- STENICO, 1954 = A. STENICO, Coroplastica cisalpina, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, N.S., VI, 1954, pp. 3-9.
- STENICO, 1965 = A. STENICO, Coroplastica, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia*, Catalogo della Mostra, Bologna 1965, II, pp. 343-346.
- STENICO, 1975 = A. STENICO, Un gruppo lomellino di piccole terrecotte romane, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, N. S., XXVII, 1975, pp. 181-190.
- TAMASSIA, 1979 = A.M. TAMASSIA, Statuetta di lare dal territorio mantovano, in *Annali Benacensi*, 5, 1979, p. 87 ss.
- TOMBOLANI, 1978 = M. TOMBOLANI, Fondo Baratella, in *L'arte preistorica nell'Italia settentrionale dalle origini alla civiltà paleoveneta*, Verona 1978, pp. 105-108; Lagole di Calalzo, *ibid.*, pp. 129-131.